

# Ora e sempre Resilienza

**Erasmo D'Angelis**

Lo dico subito e metto le mani avanti. Quando sento una scossa di terremoto mi paralizzò. Si blocca il respiro e addio, non so cosa fare. L'unica magra consolazione è che sono in buona compagnia di 60 milioni di italiani circa. E' forse giunta l'ora di familiarizzare con il concetto di Resilienza. Un termine scientifico e accademico che non buca il video ma richiama la forza di reazione di tutti noi, quella di un Paese intero che si sente comunità e che consente di affrontare meglio e di poter meglio resistere alle catastrofi naturali.

E' giunta l'ora di familiarizzare con il "rischio accettabile", con la conoscenza e la presa di coscienza dei grandi rischi, con un lavoro di prevenzione costante, fortunatamente iniziato, per la prima volta, per le opere di difesa strutturali da frane e alluvioni. Era già nell'idea, purtroppo miseramente fallita, di provare a far partecipare i cittadini alle scelte della pianificazione della difesa del suolo nella redazione dei piani di bacino previsti dalla legge 183 del 1989. Forme di coinvolgimento che nessuno ha mai visto. Il tema ha visto ieri impegnati a Roma in una giornata di lavoro il sistema della Protezione Civile, l'Anci, gli ordini nazionali dei geologi, architetti e ingegneri e la struttura di missione di Palazzo Chigi contro il dissesto, con la presenta della delegata dell'Onu, Margareta Wahlström. E' il via ad una svolta culturale e operativa necessaria in ogni nostro Comune, ad un'attività permanente che deve entrare a pieno titolo nella nostra vita, nella didattica e nelle scuole dove è finalmente c'è come nuova materia di insegnamento l'educazione ambientale, nei luoghi di lavoro e nei posti più frequentati.

La nostra penisola, purtroppo, trema o si allaga o frana o vede vulcani eruttare da sempre. Ma da sempre è la nostra ignoranza che trasforma molti eventi naturali in disastri.

Conoscere le procedure codificate per affrontare un disastro o un allarme, pretendere da chi ne ha le responsabilità a livello locale i self safety plan,

i piani di autoprotezione con i vari livelli di complessità a seconda della zona in cui viviamo (solo il 77% dei Comuni ha un piano di emergenza ma trattato quasi sempre come un mero atto burocratico). Lo fanno molti Paesi. Dalla Nuova Zelanda, dove la campagna governativa è chiarissima: "Get ready get thru" (Preparatevi e ve la caverete) a Cuba dove la resilienza cubana nell'affrontare gli uragani è la parola d'ordine militante: "Beating the hurricane" (Sconfiggere l'uragano). LO sta facendo la nostra Protezione Civile guidata da Fabrizio Curcio con la campagna "Io non rischio". Per noi è vitale fare il reset dell'indifferenza plateale che finora ci ha contraddistinti.

Resilienza allora significa protestare se vediamo costruire dentro un alveo di un fiume, sapere cosa fare in caso di alluvione o nubifragio e cioè non affrontare sottopassaggi, non rifugiarsi in cantina, non partire con la macchina, non correre giù al molo per ancorare meglio la barca. La maggior parte delle vittime sono morte così. E' la falla che bisogna tappare e che alcuni Comuni come Bologna, Genova, Roma, Milano hanno iniziato a trasformare in politiche comunali. Abbiamo fortunatamente una prodigiosa macchina organizzativa della protezione Civile che coinvolge e contiene tutta intero lo Stato e l'arcipelago del volontariato, modello di eccellenza e tempistica nei soccorsi, contenitore di competenze tecniche e scientifiche. Non siamo poi meno furbi del Giappone e della California che contro il rischio sismico sono modelli di prevenzione.

E' arrivato il momento di fare al meglio gli italiani.

**Il termine  
richiama la  
forza di  
reazione di  
tutti noi**

